



MORI - C'è euforia fra i manifestanti contro il vallo tomo di Mori: autobattezzatisi la «Tribù delle Fratte», una trentina di persone hanno circondato l'escavatore e l'entrata del cantiere e anche ieri mattina hanno impedito agli operai di procedere con i lavori, come già nei giorni precedenti a partire da giovedì scorso. Distribuivano foglietti con l'articolo 9 della Costitu-

zione italiana - «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione» - e occupavano il cantiere. A dare il loro sostegno ai manifestanti sono arrivati i consiglieri del Movimento Cinque Stelle di Mori Nicola Bertolini e Renzo Colpo, oltre al consigliere Cristiano Moiola del Patt.

IL CASO

Cantiere ancora off limits. Patt e 5 stelle chiedono un consiglio urgente

Vallo Tomo, ora è stallo politico

«Qui per scongiurare l'uso delle maniere forti e mediare con i manifestanti» spiegano i Cinque Stelle.

Di fatto tutto è molto tranquillo, gli operai non entrano e il direttore lavori nemmeno: «E se per caso cadesse il diedro?» chiede il direttore dei lavori, mentre impotente se ne sta fuori dal cantiere occupato «Responsabilità non certo dei manifestanti ma di chi ha deciso di mettersi a fare un vallo tomo - risponde il consigliere Bertolini - invece di imbragare subito il masso se è pericolante come dicono. Comunque gli ultimi mesi dimostrano che non si è mosso e la somma urgenza potrebbe essere tolta».

Patt e Movimento Cinque Stelle hanno richiesto un consiglio co-

munale straordinario per discutere lo stallo nel quale è piombato il cantiere per il vallo tomo. Ai manifestanti che non hanno intenzione di allontanarsi dal cantiere ha portato la sua vicinanza e anche Paolo Mayr della Direzione della Sezione Trentina di **Italia Nostra**, che con un comunicato ha appoggiato le loro ragioni. A mezzogiorno, gli operai che non hanno potuto nemmeno entrare in cantiere, sono stati rimandati a casa.

Nel frattempo sta montando il caso politico. «Adesso chiederò un incontro urgente con il presidente Ugo Rossi», osserva il sindaco Stefano Barozzi. Che, nel momento in cui i manifestanti lo tirano in mezzo ad una querelle che dovrebbe avere solo la Provincia come interlocu-

tore, vorrebbe avere almeno un po' di chiarezza. Perché è chiaro che il nodo è tutto politico: giuridicamente le carte sono in tavola. Dopo la formale querela, piazza Dante può invocare un intervento della forza pubblica. Solo che è la politica a dover decidere se andare alla rottura o se invece - come invocano i manifestanti - sia preferibile tornare ad un tavolo per ridiscutere il progetto. E al momento, a cinque giorni dal primo stop forzato al cantiere, giovedì scorso, non è chiaro cosa accadrà. «Questo non è un nostro progetto, è un progetto della Provincia e della protezione civile. Io credo nelle istituzioni, e quindi difendo il progetto della protezione civile. Ma se quell'opera non è difesa dalla maggioranza

provinciale sono piuttosto in difficoltà». Il riferimento è al consigliere provinciale Lorenzo Baratter, che qualche giorno fa ha firmato una nota molto critica sia rispetto al vallo tomo, sia rispetto alla possibilità di far intervenire la forza pubblica per uno sgombero dei manifestanti. E quanto alla richiesta di consiglio comunale urgente, il sindaco spiega: «Sono sempre pronto a discutere con i cittadini. Quindi sono sempre pronto ad assemblee pubbliche che permettano la partecipazione. Ma un consiglio comunale non so se è opportuno». E nel frattempo valuta la possibilità di sondare ciò che pensano i moriani che abitano in via Teatro, l'area cioè minacciata da quel maledetto diedro. **D.R.**